

La rabbia dei neri scende in piazza e Bologna rimane stupefatta
Tremila extracomunitari sfilano in un lungo corteo per la città

Striscioni e slogan a favore dell'occupazione
Tunisini, marocchini e senegalesi si alternano al microfono

«Vogliamo case e lavoro. Subito»

Ieri a Cerignola si è chiuso il villaggio «Mandela»

CERIGNOLA. (Foggia) Con una festa aperta alla città si è chiuso ieri a Cerignola il villaggio «Mandela», che per un mese ha ospitato 150 delle centinaia di immigrati che si sono riversati nel foggiano, per la raccolta del pomodoro. Un'esperienza «ricca, intensa e commovente», come dice Leandro Limocchia, del Coordinamento regionale contro il razzismo che ha gestito l'iniziativa, finanziata da Regione e Comune. Gli sforzi di coinvolgere la città nell'affermazione dei diritti degli extracomunitari non sempre sono stati positivi: solo i giovani hanno risposto con entusiasmo alle attività di gioco, di festa e di dibattito. Ma all'incontro in un cinema di Cerignola del 18 scorso con Bertinotti (CGIL), Cuperlo (FGCI), Dacia Valent e altri, la città non c'era. Proprio in queste occasioni, come quelle di Stornara, Villa Literno e Cerignola dove l'impatto tra popolazione locale e immigrati è esaltato da situazioni di degrado, vengono al pettine i nodi della questione meridionale. L'ha rilevato anche Bertinotti nel suo intervento puntato sui «comuni e diritti negati della gente comune». Infatti la vio-

lenza che a Cerignola si è scatenata contro i neri è frutto anche dell'esasperazione per una epidemia di amarettosità. «Noi - dice Leandro Limocchia - non abbiamo voluto fare né teona, né poesia, ma siamo entrati nel vivo dei problemi. Di lavoro per prima cosa e nel nostro piccolo siamo riusciti a ottenere significativi risultati. Come una contrattazione diretta al campo con i datori di lavoro. Il rispetto, ma solo per alcuni, della paga sindacale. Ci siamo sentiti dire "vorremmo che tutti gli italiani fossero come voi", abbiamo risolto mille piccoli problemi dal libretto di lavoro, a una lettera da scrivere alla ragazza lontana». Il Coordinamento ora intende «consegnare» questa esperienza alle istituzioni. Alla Regione sarà fornita una scheda informativa perché per il prossimo anno si programmino per tempo interventi, finanziamenti e iniziative. Al Comune, che sono stati invitati a presentare progetti concreti di intervento per creare centri di accoglienza permanenti, è stato chiesto di dedicare sedute allargate e aperte alle associazioni e alle comunità, per favorire l'integrazione.

Tremila extracomunitari - quelli che si vedono accucciati a vendere accendini, quelli che lavorano quasi nascosti nelle fabbriche - si sono presentati ieri nel «salotto buono» di Bologna. Hanno chiesto case e lavoro, «subito». Nel passaggio del sabato pomeriggio, Bologna è rimasta attonita. «Vogliamo vivere bene, e qui da voi», gridavano gli immigrati. «Occupare le case è giusto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. La rabbia dei neri scende in piazza, entra nel «salotto» di Bologna, via Indipendenza. È qui che di solito senegalesi e marocchini vendono accendini ed occhiali. È qui che ieri, per la prima volta, la gente di Bologna ha visto gli immigrati non seduti sui tappeti a terra ma in mezzo alla strada, uniti in un lungo corteo pieno di rabbia. E Bologna è rimasta stupefatta.

Il primo striscione è già chiarissimo: «Da Stalingrado (la via dove 400 extracomunitari hanno occupato case dell'Incpnd) a tutta la città, occupare è una necessità». Subito dietro, «Occupare è giusto, case per tutti». Felicitissimi quelli di Dp e gli autonomi che hanno organizzato il corteo - assieme a «Fabbrica» nel «Comitato senza frontiere» e il «Centro occupanti» di Padova. Si parte dal piazzale della stazione: tunisini, marocchini, senegalesi si alternano al microfono di un altoparlante piazzato su un'auto. C'è anche un bambino magrebino. «Vogliamo vogliamo lavoro, vogliamo scuola» grida a squarciagola.



Un momento della manifestazione degli extracomunitari

«Abbiamo dei diritti - dice ancora Roger - tanti diritti. Anche il voto vogliamo, senza voto non siamo nessuno. Hai visto quanti siamo qui, e spero che altri siano in piazza ad aspettarci, che ci diano la mano. Il diritto non è un regalo, si prende anche con la forza. Paghiamo le tasse con la busta paga, abbiamo diritto ad una

casa vera». Altre parole arrivano dall'altoparlante. «Le baracche vanno bene per le pecore, non per noi». «Bologna, che vergogna, Bologna vergognosa, una città grande come te, non trova case per noi. La casa è come l'acqua, è indispensabile».

Prende il microfono anche un bianco. «Io ho fatto la domanda per la casa dieci anni fa, ed ancora non ce l'ho. Ho 52 anni e sono bolognese». C'è un attimo di gelo, e l'uomo precisa: «Avete ragione voi». Uno dei ragazzotti «organizzatori» vuole mettere ordine attorno alla macchina con altoparlante. «Tutti dietro gli striscioni, non state a rompere i coglioni».

È una burla il matrimonio di Marta Marzotto



Una i al posto di una y e un apostrofo mancante hanno smascherato la burla. Marta Marzotto (nella foto) non si sposa affatto con Nunzio Pupi D'Angeli. Per il resto il cartoncino con l'invito a festeggiare le nozze della coppia, spedito a mezza Italia, era insospettabile: i due vi annunciavano il loro matrimonio alla basilica di San Marco, il 28 ottobre alle 17.30 e invitavano gli amici al ristorante offerto all'Harbis bar di Venezia. E qui casca l'asino. Si scrive Harry's e non Harris, e il celebre ristorante di Cipriani, interpellato, non ha mai ricevuto la prenotazione. I due «sposi» non si arrabbiano e stanno allo scherzo. Intanto gli «inviti» sono stati spediti da una località della Liguria non lontana da Alassio, dove va in vacanza D'Angeli, e i sospetti inevitabilmente cadono su di lui: sembra che i suoi affari - è proprietario di una fabbrica di scarpe - abbiano avuto un improvviso incremento.

Saranno gestiti dal Comune i grandi appalti di Palermo

Le auspica che tra i soci entrino le Partecipazioni statali con alcune società. Gli appalti riguardano la manutenzione di strade, fognature ed edifici scolastici e l'illuminazione pubblica. Ieri mattina il sindaco Lo Vasco ha illustrato ai dirigenti sindacali la bozza della deliberazione per la gestione diretta. Nella bozza si ribadisce che obiettivo dell'amministrazione comunale è «il superamento del ricorso ai grandi appalti». La durata della gestione diretta viene indicata in un anno, il tempo necessario, cioè, per avviare la costituzione della società per azioni nella quale, come ha ribadito il sindaco, si vogliono coinvolgere le Partecipazioni statali. La società per azioni - si osserva - consente «di introdurre nel settore pubblico parametri di produttività propri del settore privato ed avvalorati, mediante la partecipazione di altri soggetti pubblici e privati, di elevate capacità manageriali».

Ha finto il rapimento per paura degli esami

Lo studente Emanuele Ortu, 16 anni di Nuoro, scomparso il 27 agosto scorso e ritrovato l'altra sera con le mani ed i piedi legati all'interno di un vecchio autocarro in un cimitero di auto, ha inventato tutto per paura degli esami di riparazione. Il ragazzo, che frequenta la prima classe dell'Istituto d'arte ed avrebbe dovuto ripartire materie, ha ammesso la simulazione, nel corso del nuovo interrogatorio cui è stato sottoposto ieri, per paura dell'esame, non essendosi adeguatamente preparato. Emanuele Ortu si è allontanato da casa ed ha trascorso 23 giorni in diverse zone alla periferia della città. L'altra sera ha deciso di porre fine all'avventura organizzando la messinscena all'interno del camion dove gli agenti della polizia di Stato, avvertiti da una segnalazione telefonica, lo hanno ritrovato in un cimitero di auto proprio sotto casa. Nei 23 giorni di assenza, la famiglia Ortu e la squadra mobile della questura hanno ricevuto diverse telefonate che segnalavano la presenza del ragazzo in diversi centri della provincia.

Per le «mance» è pace fatta tra assessore e dipendenti

Pace fatta tra l'assessore comunale di Palermo all'edilizia privata Angelo Serradifalco e i dipendenti dello stesso assessoraio. Le ostilità si erano aperte una decina di giorni fa quando all'ingresso e lungo i corridoi degli uffici veniva affisso un avviso ai cittadini: «Per evitare equivoci si precisa che per il rilascio di concessioni, certificazioni o autorizzazioni, nulla è dovuto oltre agli oneri legali a questa amministrazione o a impiegati e intermediari». Gli impiegati si sentivano diffamati e avevano deciso di proclamare lo sciopero e di chiedere il trasferimento in massa. L'assessore ha ammesso che in effetti l'avviso poteva prestarsi ad interpretazioni malevole ed ha chiarito che l'effettivo intendimento che egli si prefiggeva era quello di contenuto squisitamente politico al fine di fargli, proprio dalla sua ripartizione, maldicenze e dicerie «mai suffragate da fatti specifici».

GIUSEPPE VITTORI

Rapina Terroristi i banditi di Gemona?

UDINE. È stato rivendicato dalle «Celle comuniste combattenti» il colpo tentato venerdì a Gemona da due rapinatori feriti e catturati dai carabinieri che li avevano intercettati. Gli inquirenti paiono dare credito alla rivendicazione, soprattutto alla luce dei trascorsi di Giorgio Colla, di 33 anni, di Ceres (Torino) - dichiaratosi «prigioniero politico» dopo la cattura - che verso la fine degli anni 70 aveva fatto parte della banda di Marco Barbone e delle Formazioni comuniste combattenti, ed era stato rilasciato lo scorso anno dal carcere di massima sicurezza di Novara. L'altro rapinatore catturato, Roberto Gobbo, di 41 anni, di S. Polo di Piave (Treviso), ha invece soltanto precedenti per reati contro il patrimonio. I due erano stati sorpresi venerdì dai carabinieri all'uscita della filiale di Gemona della Banca del Friuli, dove avevano fatto una rapina con un bottino di quasi 27 milioni di lire.

Il vicebrigadiere ucciso a Milano dagli autonomi Scoperto dopo 13 anni l'assassino di Custrà

Per l'omicidio del vicebrigadiere Antonio Custrà, ucciso nel maggio '77 a Milano in uno scontro tra manifestanti dell'area di «Rosso» e agenti di polizia, il giudice istruttore Guido Salvini ha rinviato a giudizio tredici ex terroristi. Tra loro anche Marco Barbone, che però non entrerà nel processo poiché, ammettendo le proprie responsabilità, ha scelto di patteggiare la pena. Il sanguinoso episodio, risale al maggio '77.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. L'omicida del vicebrigadiere Antonio Custrà, ucciso da una pallottola alla testa in uno scontro tra la polizia e un corteo di autonomi il 14 maggio 1977, ha finalmente un nome, quello di Mario Ferrandi, «Coniglio», già noto come ex terrorista pentito dell'area di «Rosso». A questa conclusione è giunto il giudice istruttore Guido Salvini che, al termine di una puntigliosa inchiesta e grazie al ritrovamento di foto scattate da giornalisti presenti al fatto, è riuscito a ricostruire la successione degli

avvenimenti, le posizioni dei singoli partecipanti alla sanguinosa sparatoria, e a individuare l'uomo che, in quel preciso momento, si trovava alla distanza corrispondente alla forza d'impatto del proiettile che colpì il poliziotto.

Si intende che la circostanza che a uccidere Custrà sia stato il proiettile partito dall'arma di Ferrandi è del tutto casuale, e che tutti i partecipanti si esposero ugualmente al rischio di uccidere. E infatti sono ora rinviati tutti a giudizio sotto l'imputazione di concorso in omicidio: Giuseppe Memeo, Luca Colombo, Maurizio Gibertini, Giancarlo De Silvestri, Enrico Pasini Gatti, Mario Ferrandi, Pietro Mancini, Raffaele Ventura (questi due ultimi sono i soli latitanti). Otto imputati, cui ne va aggiunto ancora uno, Marco Barbone, che fin dai tempi del processo Tobagi confessò le sue responsabilità anche per questo fatto. A differenza degli altri, non comparirà in Corte d'assise: ha già chiesto di patteggiare la pena, e la sua posizione sarà risolta a parte, con una udienza extraprocessuale. Il dottor Salvini ha preso atto del parere positivo espresso dal pm e ha disposto lo stralcio.



Milano, 14 maggio 1977: una delle immagini attraverso le quali gli inquirenti sono riusciti a identificare l'assassino del vicebrigadiere Antonio Custrà

Questo non sarà il primo processo per l'omicidio Custrà. Alla fine degli anni Settanta si svolse il processo contro tre studenti dell'Istituto «Cattaneo», Maurizio Azzolini, Massimo Sandrini e Walter Grecchi, che furono tutti condannati per concorso in quel fatto. Ma, se era certo che essi vi avevano

partecipato, altrettanto sicuro era che nessuno dei tre aveva sparato il colpo mortale, né quelli che ferirono gli agenti Salvatore Bisesti e Michele Santoro e il privato cittadino Marzio Golinelli, che perdettero un occhio. Ci è voluta questa istruttoria supplementare, protrattasi per cinque anni, per portare davanti ai giudici l'intero gruppo dei coresponsabili.

Con gli imputati di omicidio, altri tre (Pietro Fallivene, Franco Rotella e Stefano Bowman) sono stati rinviati a giudizio solo per fabbricazione e detenzione di bottiglie incendiarie, l'armamentario di prammatica per le «nominali» manifestazioni della sinistra eversiva: in quel caso, la protesta era contro l'arresto degli avvocati Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli (saranno poi entrambi condannati per reati di terrorismo). Per un quarto giovane, all'epoca minorenni, è stato disposto lo stralcio. Un ultimo imputato completa la lista dei tredici. È Corrado Alunni, il quale, pur non avendo partecipato direttamente ai fatti, fornì ai manifestanti un numero imprecisato di armi dell'arsenale di «Rosso».

Erano stati accusati di apologia del terrorismo Prosciolti gli anarchici di Massa Il monumento a Brescia non è reato

«Il fatto non sussiste». Il tribunale di Massa ha prosciolto dall'accusa di apologia di attentato a fini terroristici, Ugo Mazzucchielli e altri anarchici che lo scorso anno fecero erigere un monumento in memoria di Gaetano Bresci, l'uomo che nel 1900 uccise il re d'Italia, Umberto I. L'opera resta quindi di fronte al cimitero di Carrara dove sono sepolti molti anarchici, tra cui lo stesso Bresci.

PIERLUIGI GHIGGINI

MASSA CARRARA. Il monumento all'anarchico Gaetano Bresci resterà dov'è ed anzi, con tutta probabilità, sarà inaugurato con una cerimonia ufficiale. L'assassino di Umberto I infatti non può essere considerato alla stregua di un terrorista. È questa la prima conseguenza pratica della sentenza del Tribunale di Massa, che ha messo la parola fine a nove anni di «persecuzioni» giudiziarie ai danni di Ugo

Mazzucchielli, 88 anni, figura di spicco del movimento anarchico, ed a quanti altri avevano voluto il monumento - opera incompiuta dello scultore Signori - in memoria dell'uomo che nel luglio 1900 giunse dalla città americana di Patterson per uccidere il re.

Mazzucchielli, difeso dall'avvocato Rinaldo Pelagotti, è stato prosciolto con formula ampia dal Tribunale di Massa dall'accusa di apologia di attentato a fini terroristici. Il rinvio a giudizio era stato chiesto dal pm Panebianco sulla base di una denuncia del Msi e dei monarchici; ma il giudice dell'udienza preliminare Alba Dova, ha assolto Mazzucchielli e i numerosi coimputati perché «il fatto non sussiste». Le motivazioni della sentenza non sono ancora note ma si ritiene che il magistrato abbia ritenuto infondata l'imputazione in quanto, alzando il monumento a Bresci, gli anarchici hanno voluto «l'elogio» l'assassino del re, ma non certo aver voluto esercitare l'apologia di un attentato terroristico. Ne consegue il fatto che l'uccisione del «re reazionario» (ma «re buono» per la storiografia del potere) non può essere considerata un episodio di terrorismo.

Dal 1981, cioè da quando avanzò al Comune la richiesta di concessione del terreno per il monumento, Mazzucchielli è stato più volte denunciato e processato, e sempre assolto. Quest'ultima sentenza assume però un valore diverso perché si riferisce all'effettiva collocazione dell'opera di Signori, avvenuta all'alba del primo maggio dello scorso anno davanti al cimitero di Carrara dove sono sepolti Bresci ed altri famosi anarchici: tra questi Lucetti, Zamboni, Pinelli e i fratelli Vatteroni. Mazzucchielli ha sostenuto che Umberto I, firmando il decreto di stato d'assedio di Milano, fu il principale artefice della repressione antipopolare perpetrata dal generale Bava Beccaris; quindi Bresci esercitò un atto di giustizia che all'epoca sarebbe stato altrimenti impossibile. Vigoroso e battagliero nonostante l'età, l'anarchico ha ricordato che per la coscienza popolare il vero criminale era e resta il re, e non Gaetano Bresci.

Firenze, furto da 250 milioni Giovani, distinte, eleganti In tre incantano l'orefice e spariscono con 40 anelli

FIRENZE. Si sono presentate con l'aria distinta, i vestiti eleganti e un rassicurante accento milanese che piace tanto ai commercianti. Tre giovani donne, tutte sulla trentina, in visita a un'oreficeria fiorentina, l'«Annabella» di viale Europa.

I due proprietari, Luigi Boncompagni, cinquantenne di Sesto fiorentino, ed Elisa Camassa, 44 anni, di Incisa Valdarno, non hanno esitato a tirare fuori il meglio della loro merce. Per circa un'ora, dalle undici a mezzogiorno di ieri, le tre «clienti» hanno osservato anelli, bracciali, collier. Poi se ne sono andate senza comprare niente. Con loro, però, è sparito dal negozio un «rotolo» con 40 anelli, per un valore di 250 milioni di lire.

Il furto messo a segno dalle tre donne ha lasciato proprietari e carabinieri con un palmo di naso. I militari dell'Arma, subito avvisati dai proprietari dell'oreficeria, hanno dato vita a una battuta nella zona, che si trova in prossimità del casello Firenze-sud dell'Autosole. Ma delle tre eleganti signore, nemmeno l'ombra.

COMUNE DI VIAREGGIO

LEGA DELLE AUTONOMIE LOCALI

Viareggio 1990 - 4/5/6 ottobre 1990 - 25ª Edizione

CONVENZIONE NAZIONALE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI E REGIONALI SULLA FINANZA PUBBLICA

- L'Ente locale come azienda
- Autonomia finanziaria e impositiva degli Enti locali e delle Regioni
- Bilanci per obiettivi e verifica gestionale
- Attuazione della L. n. 142 «Ordinamento delle Autonomie locali»
- INCONTRO DEGLI AMMINISTRATORI REGIONALI

Interverranno i ministri:

Antonio GAVA
Antonio MACCANICO
Carmelo CONTE
Rino FORMICA